

TANTI RECORD, TUTTI NEGATIVI



**NINO
SUNSERI**

L'Eas, Ente Acquadotti Siciliani, ufficialmente è morto. Come uno zombie però, continua a seminare disastri. Ora si scopre che i suoi amministratori, per anni, hanno dimenticato di pagare le bollette della luce. Ora l'Enel minaccia di tagliare tutto, visto il credito di ben quindici milioni. Tuttavia non è l'unico ente ad aspettare i pagamenti. Ci sono altri fornitori da molto tempo in lista d'attesa. Per quanto nessuno può dirlo con precisione: secondo alcuni 150 milioni. Altri parlano di 300. Già differenze tanto elevate lasciano intuire con quanta leggerezza e incompetenza (per non dire peggio) l'ente è stato ge-

stato negli anni. L'incidente verrebbe tranquillamente derubricato nella galleria degli orrori (innumerevoli) della Regione se non ci fosse il ricasco grave sulla cittadinanza. Quarantacinque comuni, ancora serviti dalla rete dell'Eas, rischiano di restare senz'acqua. L'ente, o almeno quel poco che ne resta, non è più in grado di assicurare il servizio. L'unica prospettiva cui va incontro è quello della paralisi. Né, purtroppo, sono immaginabili interventi tampone. Qualunque somma (ammesso che ci sia) la Regione avesse intenzione di stanziare a vantaggio del gruppo elettrico verrebbe immediatamente bloccata dagli altri creditori. Senza contare i risvolti penali nel caso di bancarotta.

Insomma una situazione davvero complicata cui, però, la Regione non sembra curarsi affatto. L'attuale giunta corre verso le elezioni con l'unico obiettivo di assi-

curare il consenso ai partiti che ne compongono la maggioranza. E quindi avanti con le spese e con gli sprechi. Ieri il Sole 24 Ore ha pubblicato uno studio da cui risulta che le spese per la cancelleria, in Sicilia, sono undici volte maggiori che in Lombardia. Eppure una penna è tale a Palermo come a Milano. Invece si scopre che la Lombardia spende nove euro ogni cento abitanti. La Sicilia 102. Tanto per cambiare si tratta del record nazionale. Un primato di cui faremmo volentieri a meno. Come quello - rimarcato dal Corriere della Sera qualche giorno fa - che la Presidenza della Regione ha più dipendenti del Governo inglese a Downing Street. Ma a Palazzo dei Normanni, si sa, vogliono sempre essere i primi. Anche a costo di lasciare i cittadini senz'acqua perché i soldi per assicurare il servizio sono finiti.

FONDI@GDS.IT

I SOLDI DELLA SICILIA

AI RAGGI X LA SPESA NEL SETTORE TURISMO. IL GOVERNO: PUNIREMO GESTIONI SCORRETTE DELLE RISORSE

Grandi eventi, indaga la Regione Istituita una commissione speciale

L'assessore Armao: l'inchiesta prescinde da quella giudiziaria e si concluderà in 30 giorni

Il gruppo di lavoro è a caccia di «presunte violazioni nelle procedure a evidenza pubblica e conseguente incremento di costi per l'amministrazione».

PALERMO

●●● La Regione avvia un'indagine interna per verificare eventuali responsabilità dei propri uffici nell'ambito dell'inchiesta sui grandi eventi. Sono 12 le manifestazioni finanziate dalla Regione siciliana, tra cui la visita di Papa Benedetto XVI nell'ottobre di due anni fa, finite al centro di una indagine della Procura di Palermo.

È stato l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao a costituire con un decreto una Commissione di verifica delle procedure di spesa, sottoposte al controllo del Servizio ragioneria centrale del Turismo, dello sport e dello spettacolo. La Commissione è composta dal ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, con funzioni di coordinatore, dal capo di Gabinetto vicario dell'assessore per l'Economia, Antonino Brunetto, dal dirigente del dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Maurizio Pirillo, dalla dirigente del Dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Rossana Signorino e da Gabriele Morreale, in servizio presso lo stesso dipartimento, con funzioni di segretario.

Il gruppo di lavoro è a caccia di «presunte violazioni dei principi in materia di procedure a evidenza pubblica - si legge nel decreto - da cui discenderebbe un rilevante incremento di costi per l'amministrazione regionale con pregiudizio per il pubblico erario». Armao assicura che «la commissione si insedierà nell'arco di 48 ore e terminerà il suo lavoro in 30 giorni, prorogabili su richiesta motivata del coordinatore di ulteriori trenta

giorni». Tra i primi uffici a finire sotto la lente d'ingrandimento dovrebbe esserci il servizio turistico di Taormina guidato da Antonino Belcuore, il dirigente dell'assessorato regionale al Turismo coinvolto nell'inchiesta. «Ma la verifica della commissione - spiega Armao - non sarà sugli uomini ma sulle carte. E se scopriremo delle procedure che hanno compromesso l'erario prenderemo i dovuti provvedimenti, da sanzioni disciplinari a segnalazioni alla Corte dei conti». Per Armao, «di fronte a quanto emerso dalle prime notizie sull'indagine la Regione vuole offrire il massimo contributo alle indagini avviate dall'autorità giudiziaria. L'inchiesta giudiziaria - chiarisce l'assessore - procederà secondo i suoi tempi. L'amministrazione può nel frattempo agire immediatamente per verificare il corretto comportamento dei suoi funzionari. Questo interesse di carattere generale va tutelato in ogni caso. Qualora emergessero responsabilità amministrative a carico di qualche funzionario sleale o scorretto, l'amministrazione assumerà i propri provvedimenti. In questo caso - aggiunge Armao - va salvaguardata la corretta gestione delle risorse

pubbliche a prescindere dalla rilevanza penale e dal lavoro dell'autorità giudiziaria».

L'inchiesta è venuta alla luce la scorsa settimana, quando la Guardia di finanza ha sequestrato documenti nell'abitazione e negli uffici di dell'inchiesta Faustino Giacchetto, project manager, che assieme a un cartello d'impresa avrebbe messo le mani e pilotato finanziamenti per diversi milioni di euro per la gestione delle campagne di comunicazione. Gli inquirenti ipotizzano i reati di corruzione e turbativa d'asta. Durante le perquisizioni sono stati trovati anche 600 mila euro in una cassetta di sicurezza. Tra i Grandi eventi ci sono i Giochi delle isole, il Festino di Santa Rosalia, patrona di Palermo, e altre manifestazioni svolte dal 2010 fino al dicembre dell'anno scorso.

L'imprenditore Giacchetto avrebbe messo a disposizione di una decina di parlamentari nazionali e regionali appartamenti nel centro di Palermo ed escort. Giacchetto è coinvolto assieme ad altre sette persone. Tutto serviva, o poteva servire, a spianare la strada agli affari del manager che avrebbe versato mazzette in quantità. (*RIVE*)



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

L'INTERVISTA. Il giornalista Trovati: «Il materiale di cancelleria costa 154 euro per abitante, quasi il doppio della Lombardia, 5 volte più della Puglia»

«Carta, penne e informatica: spese da record nell'Isola»

Filippo Passantino

PALERMO

La Regione Siciliana in prima linea per consumo di penne, carta e tastiere. Nel 2011 la voce «cancelleria e materiale tecnico - informatico» è costata a Palazzo d'Orleans 154,3 euro per abitante, alla Lombardia invece 81 euro. Ma la revisione della spesa pubblica metterà a dura prova gli sprechi anche in Sicilia. Il decreto del governo Monti sanzionerà le Regioni che presenteranno a Roma bilanci con consumi intermedi, come quelli legati alla cancelleria, elevati. E le sanzioni saranno laute. Infatti, in base alle spese compiute lo scorso anno saranno tagliati i contributi che lo Stato eroga loro. Un tema al centro di un'inchiesta di Gianni Trovati, giornalista de «Il Sole-24 Ore».

●●● **Per quale motivo la Sicilia detiene la leadership per la spesa di cancelleria?**

«Il problema principale è legato alle modalità di acquisto. La Sicilia non ha puntato sui prezzi migliori offerti dal mercato,

Ciò comporta maggiori costi per comprare oggetti che ad altre regioni costeranno meno. In "cancelleria e materiale informatico" nel 2011 la Regione Siciliana ha speso 5 volte in più della Puglia. La cifra ammonta complessivamente a 779 milioni circa. Un altro fattore che incide abbastanza è la grande quantità di materiale acquistato per via del gran numero dei dipendenti regionali, che in Sicilia superano i 20 mila.

●●● **Una primato negativo che inevitabilmente avrà ripercussioni sulle casse della Regione**

«Il decreto sulla spending review impone una estensione a tutte le Regioni dell'obbligo di acquisti centralizzati con il mercato telematico della Consip. Dunque, per comprare uno stesso oggetto tutte le Regioni spenderanno la stessa cifra. E il taglio dei costi sarà così obbligatorio anche per la Sicilia. Ma certamente quello che è stato fatto avrà ripercussioni anche sui futuri trasferimenti

che lo Stato erogherà alla Regione. E la Sicilia avendo speso di più sarà soggetta a maggiori tagli.

●●● **Dunque, neppure lo statuto speciale potrebbe fare da scudo**

«Un capitolo nella manovra riguarda le Regioni a statuto autonomo, per le quali sono previsti tagli maggiori rispetto a quelli delle Regioni a statuto ordinario. In due anni a quest'ultime saranno tolti 1,4 miliardi; a quello a statuto speciale 1,8». (*FP*)



Il giornalista Gianni Trovati

L'ESTATE DELLE BEFFE

Un traghetto che si guasta in piena domenica e lascia a terra centinaia di residenti, turisti e villeggianti. Un altro traghetto che il giorno dopo viene recuperato alla meno peggio per sostituirlo ma parte con cinque ore di ritardo. E manda in malora vacanze, affari, appuntamenti e coronarie. Il tutto mentre sembra (sembra...) che si sia finalmente risolto il problema dei trasporti di rifiuti e carburanti, il cui paventato blocco avrebbe avuto conseguenze nefaste, non solo per il turismo, su Ustica come su tutte le altre isole minori. A cui la Sicilia sembra voler voltare le spalle, indolente e indifferente. E chi se ne frega di residenti e turisti? **M. R.**

SANITÀ. Il ministro Balduzzi: in tre anni un risparmio di 8 miliardi. Nessun intervento nelle Regioni virtuose. Federfarma: a rischio 20 mila posti di lavoro

Nel 2013 settemila posti in meno negli ospedali pubblici

ROMA

●●● Tagli ai finanziamenti per quasi 8 miliardi sommando anche gli effetti della manovra di Tremonti, con una riduzione sostanziosa delle spese per i farmaci e per gli acquisti, che non si tradurranno «in meno servizi». E una sforbiciata graduale ai posti letto negli ospedali pubblici che si attesterà intorno a settemila, a partire dal 2013.

A fare il punto sugli interventi per la sanità («non tagli lineari ma un definanziamento» orientato alla riduzione «di sprechi e inefficienze» e a una «riorganizzazione complessiva del sistema») il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che parlando a un convegno del Pd ha difeso l'impianto del governo sulla revisione della

spesa, dando disponibilità immediata a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodulare gli interventi, fermi restando i saldi. E chiedendo che non dovrebbe essere coinvolte le Regioni «virtuose», quelle cioè che già sono in linea con i nuovi parametri.

Oltre a convincere le Regioni della bontà dell'intervento, il ministro dovrà vedersela anche con i farmacisti, sul piede di guerra perchè con i nuovi tetti alla spesa farmaceutica territoriale, e con lo sconto sostanzioso che dovranno fare al servizio sanitario nazionale, si vedranno costrette, secondo Federfarma, a mettere alla porta «circa 20 mila persone».

L'obiettivo è arrivare a chiudere il nuovo Patto per la Salute entro il 31 luglio. Sul capitolo posti

letto, il decreto prevede lo standard di 3,7 posti per mille abitanti, che le Regioni dovranno raggiungere entro novembre. La media attuale, secondo i tecnici, è di 3,9, quindi il taglio dovrebbe essere meno pesante di quello ipotizzato in un primo tempo (circa 18 mila partendo da una media di 4 per mille abitanti). In totale si dovrebbe arrivare a circa 12 mila posti letto in meno. Misura che però non dovrebbe riguardare quelle Regioni che già rispettano il nuovo standard, così come non «saranno toccate» quelle Regioni che già hanno fatto economie negli acquisti di beni e servizi, per le quali «il decreto prevede anche una quota premiale».

VERSO LE ELEZIONI. Cracolici: nel Pd c'è chi pensa a un asse con Udc e Pdl Pdl, ecco le regole per le primarie Ma spuntano le larghe intese

PALERMO

●●● Giuseppe Castiglione ha scritto le regole per le primarie del Pdl e le ha consegnate al leader nazionale Angelino Alfano, che ora dovrà decidere se portarle avanti. Ma in Sicilia ieri è stato il giorno in cui per la prima volta è arrivata sul tappeto l'ipotesi della larghe intese che ricalcano quelle romane.

Il regolamento per le primarie stilato da Castiglione prevede che i seggi siano convocati 40 giorni prima delle elezioni. Significa che, in caso di dimissioni di Lombardo il 31 luglio ed elezioni il 28 ottobre, le primarie dovrebbero svolgersi nella settimana fra il 17 e 23 settembre. Potranno anche diventare primarie di coalizione. Voteranno tutti gli iscritti alle liste elettorali versando due euro. Per le candidature servono mille firme. Non potranno candidarsi i condannati («anche con sentenza non definitiva»), i rinviati a giudizio e chi ha una richiesta di rinvio a giudizio per mafia o favoreggiamento, concussione, peculato, corruzione, estorsione e riciclaggio. Castiglione (che sarà fra i candidati) ha previsto di affidare a un comitato guidato da uno dei coordinatori e da 9 membri tutta la gestione del voto. Le primarie sono state molto osteggiate dall'ala palermitana del Pdl e lo stesso Castiglione ieri ha ammesso che «sarà Alfano a decidere. Fino a che non c'è certezza delle dimissioni di Lombardo, non si possono convocare». In realtà il Pdl, soprattutto da Roma, non esclude un rinvio delle elezioni per consentire al

Parlamento nazionale di ratificare la norma che taglia da 90 a 70 i deputati regionali: proporrebbe dunque a Lombardo di dimettersi a fine autunno, portando così la Regione al voto in contemporanea al resto del Paese.

Di elezioni ieri ha discusso anche il Pd. La riunione convocata dal segretario Giuseppe Lupo per fare chiarezza dopo il mancato sostegno alla mozione di sfiducia si è trasformata in una resa dei conti. Lupo ha criticato Cracolici per la linea morbida contro Lombardo confermando che il Pd lavora per un'alleanza senza l'Mpa «fra il centrosinistra e l'Udc». E in quest'ottica ha chiesto a Rosario Crocetta di ritirare la propria candidatura per non condizionare le trattative con Sel, Idv e Udc. Ma Crocetta ha replicato attaccando: «La verità è che Lupo lavora alla propria candidatura. Gli altri partiti hanno già loro candidati in campo, a cominciare da Claudio Fava

di sel che non vuole le primarie perché le perderebbe. Io non mi ritiro». «La mia candidatura è alternativa a Lombardo - ha replicato Fava - quella di Crocetta non so».

Ma è stato Antonello Cracchio ad accendere la miccia attaccando Lupo: «Io lavoro per un'alleanza larga, a partire dall'Udc. Ma se qualcuno invece pensa ad un'alleanza di "salute pubblica" che arrivi magari anche al Pdl, sappia che io non ci sto». È quell'ipotesi a cui lavora Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc. E che ieri per la prima volta non ha bocciato neppure Castiglione: «Noi siamo per archiviare il governo Lombardo. Ma ci sono temi politici seri, come la ristrutturazione degli enti locali e il risanamento del deficit della Regione, per cui è necessario un appello a tutte le forze politiche. Dopo Lombardo serve un governo di alto profilo ma di risanamento possiamo cominciare a parlare tutti insieme da subito». **GIA. PI.**



Il coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione

DISTRETTO SOCIO-SANITARIO. Saranno attivati corsi di recupero scolastico e attività culturali

Bagheria, centro di aiuto per i bambini immigrati

BAGHERIA

●●● Un centro interculturale per favorire l'integrazione e l'inclusione sociale dei migranti residenti sul territorio del distretto socio-sanitario D39 e soggetti svantaggiati o disagiati socialmente. La struttura è ospitata in locali dell'istituto comprensivo «Tommaso Aiello», grazie alla sensibilità mostrata sul tema immigrazione dal dirigente scolastico, Sergio Picciurro, il quale ha stipulato un protocollo d'intesa con l'organizzazione di volontariato «Solesis onlus» di Santa Flavia. L'associazione gestirà il centro con l'aiuto di volontari che si impegneranno sul territorio per

favorire lo scambio interculturale fra cittadini di diversa nazionalità. Le attività del centro sono state presentate nel corso del convegno «La Sicilia Cuore del Mediterraneo – Cittadini nuovi coprotagonisti di nuove vie di sviluppo», dedicato al tema dell'immigrazione, che si è tenuto martedì 24 aprile presso l'Auditorium dell'ITC Sturzo di Bagheria. L'evento è stato programmato dall'organizzazione di volontariato 'Solesis onlus' di Santa Flavia, con il patrocinio dell'Assemblea Regionale, del Consolato del Regno del Marocco di Palermo, del Consolato della Repubblica di Tunisia di Palermo,

e dei Comuni di Bagheria e Santa Flavia. «Il centro interculturale del Mediterraneo – spiega il Presidente dell'associazione Solesis, Anna Balistreri – nasce per offrire un'attività di mediazione e di orientamento. Si inizierà con attività di recupero scolastico per bambini e ragazzi in età scolare, con preparazione da esterni a esami; attiveremo corsi di lingua italiana, per favorire l'inserimento sociale dei bambini immigrati sul territorio; non mancheranno i momenti ludici con attività culturali». (P.G.) **PINO GRASSO**

SALVATORE ORLANDO ELETTO PRESIDENTE DELL'AULA

A Palermo si insedia il consiglio comunale

DI ANTONIO GIORDANO

Ha mosso i primi passi il consiglio comunale di Palermo eletto nella tornata amministrativa dello scorso maggio. I 50 consiglieri di Sala delle Lapidie si sono insediati ieri per la seduta inaugurale nel corso della quale è stato eletto (49 voti su 50) anche il presidente dell'Assemblea, Totò Orlando. Hanno tutti giurato e ha giurato anche il primo cittadino, Leoluca Orlando che, contestualmente, ha consegnato le dimissioni da parlamentare. L'Orlando presidente del consiglio, esponente di Idv, è alla seconda consiliatura ed è stato il più votato del gruppo di maggioranza relativa a Palazzo delle Aquile che può contare su trenta consiglieri. L'elezione, a maggioranza assoluta, rappresenta un cambio di passo per l'Aula che ha visto, soprattutto nell'ultima legislatura, aspri scontri tra i gruppi politici e tra i consiglieri della stessa maggioranza e degli stessi partiti. Quasi una volontà di volere ricostruire dopo le macerie lasciate dalla scorsa legislatura. Lo ha sottolineato lo stesso Orlando che, non appena eletto, ha ringraziato i colleghi. «Quello che è avvenuto in questa aula questa mattina non è solo un fatto di stima personale, ma oggi nasce un nuovo clima politico». Orlando ha sottolineato l'importanza del lavoro al quale il consiglio sarà chiamato e pronto ad affrontare alcune emergenze economiche che riguardano la città: non ultima la situazione contabile di alcune società partecipate oltre alla situazione di cassa del Comune, non proprio florida. «Siamo chiamati a un impegno senza se e senza ma e senza divisioni politiche e partitiche di appartenenza. Dobbiamo insieme affrontare le emergenze sociali di questa città».

Clima da primo giorno di scuola e di concordia, dunque, a Palazzo delle Aquile, come non si respi-

rava da tempo. Tra le note di colore la consigliera Nadia Spallitta con cappello a larghe falde tenuto per tutta la seduta e abito di chiffon, un paio di black out che hanno messo fuori uso il sistema di condizionamento dell'Aula facendo tutti piombare in un caldo afoso alleviato solo dai (provvidenziali) regolamenti d'Aula distribuiti ad inizio seduta ed usati alla fine a mò di ventaglio, e l'Aula fatta sgomberare da parenti e amici fin troppo entusiasti dei loro congiunti diventati consiglieri. Oppure gli appellativi con il quale il presidente di turno dell'assemblea, Giulio Tantillo, ha chiamato al voto alcuni colleghi: «il vulcanico Massimo Russo» (erano quasi venuti alle mani in aula nella scorsa legislatura), «il giovane Mineo», «Coco Chanel Spallitta», «l'autorevole Scavone».

Infine, l'ammonimento di Felice Bruscia, consigliere anziano del Pid ed ex assessore della giunta Cammarata, rivolto ai giovani consiglieri dell'Idv, molti dei quali alla loro prima esperienza amministrativa, dopo uno screzio (con vive urla) tra Angelo Figuccia dell'Mpa e la presidenza sui tempi dell'intervento per la dichiarazione di voto a favore o contro la candidatura di Orlando a presidente dell'Aula. «Ho visto i loro sguardi durante l'intervento dei colleghi e volevo dire loro che non siete venuti qui fare una passeggiata», ha sottolineato Bruscia prendendo la parola. Insomma, quasi un «welcome to Vietnam» di un veterano rivolto alle giovani leve. E in fondo, ieri, il clima senza condizionatori di Sala delle Lapidie, ricordava un po' le temperature equatoriali. La speranza, per il bene della città, è che la vasta maggioranza di Idv non finisca in una palude.

Oltre Idv, a Sala delle Lapidie siedono tre consiglieri ciascuno per Pdl, Pd, Udc e Mpa, due di Grande Sud, Mpa, Ora Palermo e Pid - Cantiere Popolare e 1 di Amo Palermo. (riproduzione riservata)

«Bene i tagli, ora meno tasse»

Secondo Draghi il consolidamento non dovrà fare leva su nuovi prelievi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, elogia la spending review del Governo Monti e altre riforme «coraggiose» intraprese in Italia, sostiene che da qui in avanti il risanamento dei conti andrà fatto con più tagli alla spesa pubblica e meno tasse e apre la porta alla possibilità di un'ulteriore riduzione dei tassi d'interesse, dopo quella di 25 punti base decretata giovedì scorso, o altre misure.

«L'Italia - ha detto Draghi nel suo discorso di apertura dell'audizione trimestrale al Parlamento europeo - ha intrapreso riforme coraggiose, anche senza doversi sottoporre a un programma (per ricevere aiuti internazionali ndr): riforme per aumentare la concorrenza, ridurre il peso della burocrazia, aumentare la flessibilità del mercato del lavoro. Sono misure importanti. La spending review contribuirà a raggiungere gli obiettivi di bilancio».

Parlando non solo dell'Italia, ma di tutta l'eurozona, il presidente della Bce ha affermato che nell'urgenza imposta dalla crisi, i governi si sono in un primo tempo concentrati sugli aumenti di imposte, «che sono più facili da realizzare in fretta» e meno sulle riduzioni della spesa corrente. Ora, «se si supera gradualmente l'emergenza - ha sostenuto Draghi - l'aggiustamento dei bilanci deve essere riequilibrato, con più tagli alla spesa pubblica e meno tasse». L'iniziale sforzo di risanamento centrato sugli aumenti di imposte è, secondo il banchiere centrale, una delle ragioni per cui alcuni Paesi

non stanno ancora vedendo i benefici delle riforme e anzi si è accentuata la recessione. Il capo dell'Eurotower ha anche ricordato che la crisi attuale è la conseguenza di molti anni di politiche sbagliate.

Draghi ha ripetuto la sua analisi di giovedì scorso, secondo cui l'economia dell'eurozona

può riprendersi in modo graduale «anche se con una spinta attenuata», e di vedere «un barlume di speranza», seppure a fronte del rallentamento del secondo trimestre e dell'aumento dell'incertezza. Ma ha anche aggiunto, rispondendo alla domanda di un eurodeputato, che «la Bce valuterà la situazione e i dati e il consiglio deciderà il da farsi» ri-

guardo a un possibile ulteriore taglio dei tassi. La risposta standard dell'Eurotower su questo punto è che la Bce non si impegna mai in anticipo. Tuttavia, ha precisato, «siamo decisi a mantenere la stabilità dei prezzi in entrambe le direzioni», il che significa impedire un aumento dell'inflazione, ma anche una sua discesa al di sotto dell'obiettivo «sotto, ma vicino al 2%».

L'uscita della crisi passa comunque non solo dall'azione delle banche centrali, ma anche da misure «coraggiose» dei Governi. Draghi ha voluto sottolineare i progressi, con il deficit

pubblico dell'area euro vicino al 3%, la stabilità dei prezzi assicurata e i conti con l'estero vicini al pareggio. «Bisogna perseverare con le riforme», ha detto.

Il presidente della Bce ha sostenuto che il messaggio principale del vertice europeo di fine giugno è stato che «l'euro durerà e si prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare questa conclusione». Più tardi, ha partecipato alla riunione dell'eurogruppo in cui si è cominciato

a cercare di sciogliere i nodi lasciati irrisolti dai capi di Stato e di Governo. Ha ammonito però, in un riferimento trasparente a Finlandia e Olanda, che «i vertici hanno credibilità solo quando i partecipanti non fanno dichiarazioni che contraddicono le conclusioni che essi stessi hanno adottato».

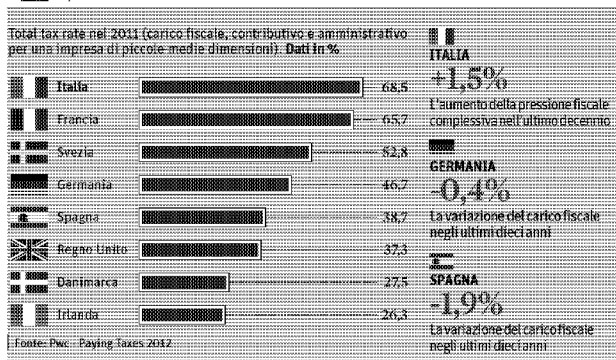
Draghi è stato necessariamente abbastanza vago sui dettagli dell'unione bancaria, su cui si sta ancora lavorando e che vedrà l'attribuzione alla Bce della responsabilità sulla vigilanza a livello europeo. A Francoforte sono già al lavoro su possibili indicazioni di come procedere. Uno degli elementi, secondo Draghi, che non ha specificato quante e quali banche saranno sottoposte alla vigilanza europea, è la collaborazione con le banche centrali nazionali. Ma ha voluto ribadire che l'attribuzione di nuovi poteri, «che la Bce non ha chiesto», dovrà avvenire senza metterne a rischio la reputazione e l'indipendenza e tenendo ben distinte le funzioni di politica monetaria e vigilanza, il che «è possibile, come mostra l'esperienza di Banca d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA MONETARIA

Il numero uno dell'Eurotower ha aperto la porta a un nuovo ribasso di 25 punti base dei tassi d'interesse

NOI E GLI ALTRI Alta pressione



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Anti-spread, Monti ottiene la conferma

Il premier: no a condizioni aggiuntive se gli impegni presi da un Paese sono rispettati

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Lo scudo anti-spread, quel meccanismo di stabilizzazione dei mercati voluto dall'Italia per attivare Efsf o Esm sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato per premiare gli Stati "compliant" con il Patto di Stabilità - e perfettamente in linea con gli impegni già presi a Bruxelles su rigore di bilancio e riforme strutturali - si farà. Questo strumento, mirato alla riduzione del costo del rifinanziamento del debito pubblico dei soli Paesi "virtuosi", si aggiungerà agli interventi di puro salvataggio degli Stati in difficoltà e, proprio per rimarcare questa sostanziale differenza, non imporrà condizioni o impegni aggiuntivi. È quanto è stato ribadito ieri dall'Eurogruppo ed è quanto è stato incassato ieri stesso da Mario Monti, partecipante alla riunione nella veste di ministro dell'Economia e uscito prima della conclusione dell'incontro. Pur se ancora privo degli indispensabili dettagli tecnici, lo scudo anti-spread aveva bisogno in tempi rapidi di una riaffermazione politica forte dopo l'avvio a razzo al Consiglio Europeo di fine giugno e il successivo stop and-go di Finlandia e Olanda.

Per ottenere il via libera dei ministri delle Finanze e dell'Economia dei 17 compresa la Finlandia, anche se solo a conferma delle linee di principio decise all'unanimità dal Consiglio europeo e quindi non trattabili, Monti non è arrivato a Bruxelles a mani vuote. La spending review è stata approvata dal Consiglio dei ministri, con misure e cifre dettagliate, in tempo per la riunione a Bruxelles. Monti ha voluto dimostrare che l'Italia, dopo

aver blindato i conti pubblici e il pareggio di bilancio (con una riforma delle pensioni tra le più aggressive nell'area dell'euro), ha varato riforme strutturali importanti per la crescita, dal lavoro alle liberalizzazioni. Il Governo dei tecnici ha da ultimo impostato i lavori per avviare la valorizzazione e dismissione del patrimonio dello Stato, per garantire ai partners europei che l'Italia non si tira indietro nel mettere a disposizione gli assets pubblici pur

di ridurre lo stock di uno straripante debito pubblico.

Monti ha incontrato ieri mattina il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, nella sede della Commissione europea, in preparazione dell'Eurogruppo: Rehn ha «molto apprezzato» le misure sulla spending review illustrate dal premier. «Sono in linea con le raccomandazioni della Commissione Ue, approvate dal Consiglio Ue», ha riferito il portavoce di Rehn. Monti ha successivamente avuto un incontro con il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker: al centro del colloquio la messa a punto dei dettagli operativi collegati alle decisioni prese dal vertice Ue della scorsa settimana. Persino la Finlandia, tramite le dichiarazioni del suo ministro Jutta Urpilainen, ha am-

messo che «il calo dei differenziali italiani e spagnoli è anche nell'interesse della Finlandia».

Nel corso dell'Eurogruppo, chiamato ad affrontare tutti i temi emersi al Consiglio europeo compreso lo scudo anti-spread - senza necessariamente stabilire i dettagli degli ammontari disponibili per l'acquisto dei titoli di Stato su primario e secondario -, Monti ha avuto l'opportunità di chiarire la posizione italiana sulla condizionalità ex-ante e sul monitoraggio ex-post degli Stati aiutati da Efsf o Esm. L'Italia non è contraria al rispetto

di condizioni sui conti pubblici e riforme, per ottenere aiuti esterni: ma vuole che gli impegni vengano riconosciuti quando già presi e rispettati, come nel caso italiano. Se Efsf o Esm dovessero iniziare ad acquistare i BTp in asta o sul secondario, come scudo, questo intervento verrebbe basato sul riconoscimento ex-ante a favore di un'Italia già perfettamente in linea con i diktat del Patto di Stabilità: un attestato siglato dagli Stati dell'Eurozona in un Memorandum of Understanding speciale, redatto per incoraggiare il ritorno della fiducia sui mercati. L'Italia non si sottrarrebbe al monitoraggio ex-post: questo, tra l'altro, avviene già. L'attivazione dello scudo anti-spread serve a mantenere aperto l'accesso ai mercati dello Stato aiutato, non a chiuderlo per perdita di fiducia nel Paese assistito. L'Italia è pronta a modificare lo statuto dell'Esm per accogliere le novità sullo scudo: i trattati non sono un tabù, possono e devono essere modificati per accompagnare il progresso dell'unione fiscale e politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA ITALIANA

Pronti anche a modificare lo statuto dell'Esm per accogliere le novità sullo scudo: la revisione dei trattati non è un tabù

LA PARTITA DEL PREMIER

Il meccanismo

Lo scudo anti-spread è un sistema di stabilizzazione dei mercati voluto dall'Italia per attivare l'Efsf o l'Esm sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato per premiare i Paesi «compliant» con il Patto di Stabilità e perfettamente in linea con gli impegni già presi a Bruxelles

La decisione di ieri

Questo strumento mirato alla riduzione del costo del rifinanziamento del debito pubblico dei soli Paesi virtuosi si aggiungerà così agli interventi di puro salvataggio degli Stati in difficoltà e, proprio per rimarcare questa sostanziale differenza, non imporrà condizioni o impegni aggiuntivi

Dopo Bruxelles

Ieri Monti ha partecipato all'Eurogruppo in veste di ministro dell'Economia. Pur se ancora privo di dettagli tecnici, lo scudo anti-spread aveva bisogno in tempi rapidi di una riaffermazione politica forte dopo la decisione del Consiglio europeo di fine giugno a Bruxelles e il successivo stop and-go di Finlandia e Olanda

I compiti a casa

Monti è arrivato a Bruxelles con il decreto sulla spending review e ha voluto dimostrare che l'Italia dopo aver blindato i conti pubblici e il pareggio di bilancio ha varato riforme strutturali importanti per la crescita, dal lavoro alle liberalizzazioni

Europa. I giudizi positivi si aggiungono all'ok Bce

Spending review promossa da Ue e Corte dei conti

■ La spending review incassa il plauso di Ue e Corte dei Conti. Il decreto del Governo sulla revisione della spesa pubblica, che tante polemiche sta suscitando sul fronte interno, è ritenuto una medicina necessaria sia dalla Commissione europea che dalla magistratura contabile italiana, che vede nel provvedimento l'inizio di un «procedimento virtuoso». Apprezzamenti che fanno il paio con quello del presidente della Bce, Mario Draghi, convinto che la revisione della spesa aiuterà l'Italia a centrare gli obiettivi di bilancio (vedi articolo a pagina 4).

Il vicepresidente della Commissione Ue con delega agli affari economici e monetari, Olli Rehn, in particolare, ha dichiarato, tramite il suo portavoce, Simon O' Connor, di avere «molto apprezzato» le misure sulla spending review annunciate dal Governo italiano. Misure illustrate-

gli ieri mattina dal premier Mario Monti a Bruxelles, nel corso di un incontro bilaterale organizzato in vista della riunione dell'eurogruppo. E accolte con favore in quanto «in linea con le raccomandazioni specifiche presentate dalla Commissione europea». Un faccia a faccia, quello tra Monti e Rehn, nel quale, oltre agli ultimi provvedimenti adottati dall'Italia in campo economico, sono stati anche discussi gli «aspetti operativi» relativi alle decisioni prese nel corso dell'ultima riunione del Consiglio europeo, lo scorso 29 giugno.

Quello che è funzionale all'approccio chiesto dell'Europa per le riforme strutturali è anche utile a riportare i conti, e più in generale il funzionamento dell'amministrazione pubblica, su un percorso che può diventare virtuoso. Almeno secondo la valutazione della Corte dei Conti, che dà un giudizio positivo al decreto

sulla spending review, oggi in Senato per un iter che il Governo vorrebbe chiudere entro i primi di agosto.

«È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - ha affermato il Presidente della Corte, Luigi Giampaolino, a margine di un convegno sulla corruzione -. È l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte aveva auspicato».

In particolare la Corte lamentava, ha ricordato Giampaolino, «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato».

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE DEI CONTI

Il giudizio della Corte

■ Quello sullo spending review è «uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa», ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. In particolare la Corte lamentava, ha ricordato il presidente «che nelle precedenti manovre si agiva solo sul lato delle imposizioni, mentre quella che andava aggredita era la spesa». Si comincia perciò «una revisione della spesa proprio in settori che la Corte ha sempre indicato»

LE VALUTAZIONI

Rehn: misure in linea con le raccomandazioni della commissione. Giampaolino: inizio del procedimento virtuoso da noi auspicato

Balduzzi: 7mila posti letto in meno

«In tre anni 7,9 miliardi di tagli alla sanità calcolando anche la manovra estiva 2011»

Sara Todaro

Settemila posti letto cancellati e quasi 8 miliardi di risorse in meno nell'arco di tre anni. Queste le ricadute sulla sanità tra gli effetti della manovra estiva 2011, ereditata da Tremonti, e la spending review appena approvata all'esame del Senato.

A spiegare in numeri dell'operazione è stato ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, al convegno sul diritto alla salute organizzato a Roma dal Pd. «Non sono tecnicamente dei tagli: è un defianziamento con più componenti», ha detto Balduzzi spiegando nel dettaglio i colpi d'accetta assestati alla spe-

sa e lasciando fuori solo i 2 miliardi di nuovi ticket che i cittadini sarebbero chiamati a versare dal 2014 definiti «insostenibili».

Ecco dunque i conti della Salute: il "defianziamento" inciderà per 900 milioni nel secondo semestre del 2012, per 4,3 miliardi nel 2013 e 2,7 miliardi sono sul 2014, mentre già entro novembre le Regioni dovranno riprogrammare la rete dei posti letto per acuti sull'indice di 3,7 ogni mille abitanti. Immediatamente operativa anche la riduzione del tetto della spesa farmaceutica territoriale: «Se diminuiranno le prescrizioni inappropriate - ha detto il ministro - ci sarà un

vantaggio economico sia per il sistema che per i cittadini».

Un tentativo di sdrammatizzazione che non smorza il vulnus denunciato con forza dal presidente dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna): «La spending review è sbagliata: se con si cambia l'approccio il sistema non reggerà forse già nel 2012 e certamente nel 2013. Io non alzerò le tasse e non farò il commissario: venga il Governo a dire come si taglia».

Immediata mano tesa da parte di Balduzzi: «Il decreto non tocca le Regioni virtuose», ha detto, riferendosi alla quota premiale prevista per quelle che hanno seguito procedure virtuose sugli acquisti di beni e servizi. Ma ha ammesso

che qualche problema può esserci e ha invitato le Regioni ad un confronto: «Sono pronto a discuterne già da domani».

E proprio sull'apertura di un confronto istituzionale urgente punta il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Deve esserci un tavolo Governo-Regioni dove sia presente anche il Tesoro oltre che la Salute perché senza una ripresa del dialogo istituzionale la discussione parlamentare diventa molto difficile», ha detto, promettendo l'impegno a tutto campo del Pd. «Non accetteremo che sulla sanità sia il mercato a guidare le danze» ha avvertito. «Rischiemo

di veder saltare il modello universalistico. Ma nessuno, nemmeno la destra, vuole passare a un sistema assicurativo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il senatore del Pd Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul Ssn: «Mi auguro ci siano margini di discussione in Parlamento: sarebbe davvero paradossale che il gover-

no politico che guiderà l'Italia l'anno prossimo si trovi a dover riparare gli errori fatti dai tecnici».

Stesso auspicio dal leader di Sel, Nichi Vendola che individua nella spending di Monti una «indole tremontiana, che taglia e colpisce diritti, servizi e prestazioni

ai cittadini». «Bene i tagli agli sprechi - taglia infine corto il deputato del Pd, Giuseppe Fioroni - ma nessuno ci chieda di scegliere tra Monti e la salute, perché sceglieremo quest'ultima».

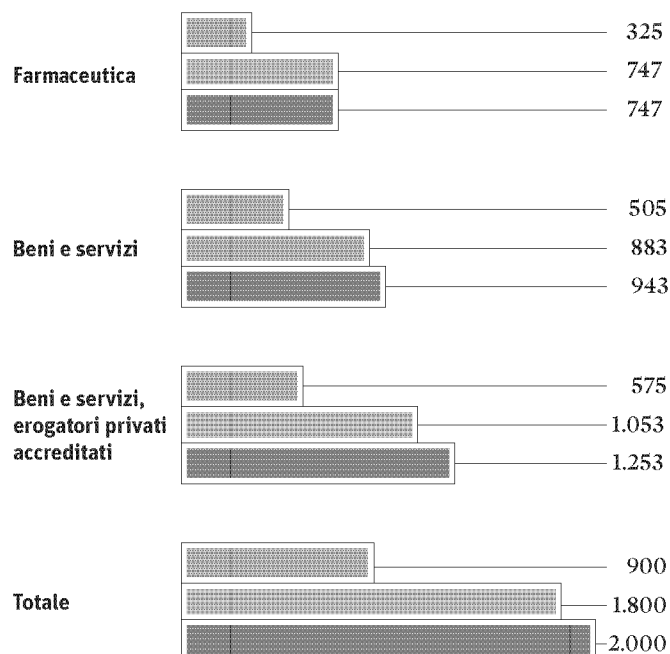
Enelle acque agitate della Salute i primi a scendere in piazza saranno i farmacisti. L'appuntamento è per oggi a Montecitorio. A seguire ci sarà l'assemblea che potrebbe decidere la serrata o la disdetta della convenzione con il Ssn dopo l'allarme lanciato ieri da Federfarma: con la spending review sarebbero a rischio 20mila posti di lavoro nelle farmacie di tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricadute sulla sanità

Dati in milioni di euro

■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Lupo fa votare al Pd la rottura con Lombardo

L'ira di Cracolici: "È una dichiarazione di guerra, ne prendo atto"

EMANUELE LAURIA

MAI più con Lombardo e con l'Mpa. La direzione regionale del Pd vota il documento del segretario Giuseppe Lupo che mette all'angolo i filo-governativi superstiti. La vicenda del mancato inserimento in calendario della mozione di sfiducia al governatore, di cui Lupo fra mille prudenze ha dato colpa al capogruppo Antonello Cracolici, aveva rotto nuovamente il fragile equilibrio all'interno del partito. È stato necessario un nuovo confronto, voluto da Lupo, per ribadire una posizione comune e dare anche una risposta agli alleati (potenziali) della sinistra e dell'Udc che continuano ad additare l'eccessiva indulgenza del Pd nei confronti di Raffaele Lombardo.

«La vicenda della mozione di sfiducia, così come si è conclusa, è stata un grave errore politico - dice Lupo - ma credo ci siano le condizioni per costruire una coalizione che parta dal centrosinistra e si allarga all'Udc». Posizione maggioritaria, nel partito, che oggi ricomprende anche gli esponenti della corrente Innovazioni.

Cracolici è salito sul podio come se fosse sul banco degli imputati. E si è difeso negando di aver disatteso le indicazioni del partito per favorire Lombardo: «Il mio mandato non era certo quello di spingere il gruppo avo-

utare la stessa mozione di sfiducia del Pd. Il vero "errore politico" è spingere un pezzo degli elettori siciliani fra le braccia del centrodestra». Non ci sta, Cracolici, e nel giorno in cui il Pd sancisce la sconfitta della linea dell'abbraccio con le forze autonomiste, replica lanciando sospetti: «Io lavoro per un'alleanza larga, che apra ai moderati ma non solo. E dico no a un'intesa di "salute pubblica" che arrivi magari anche al Pdl e a una "alleanza a due" che ha portato

ai disastri di Palermo».

Si sente sotto attacco, il capogruppo: «Oggi da Lupo arriva una dichiarazione di guerra: ne prendo atto». Ma la strada, almeno ufficialmente, è segnata: «Ora dobbiamo concentrarci sulla costruzione di un'alleanza fra centrosinistra e Udc, togliendo a chiunque l'alibi di un accordo anche nascosto con Lombardo», dice Sergio D'Antoni. «Da questa direzione - prosegue D'Antoni - viene fuori un'altra indicazione: il Pd non ha alcun candidato presidente e non potrà averlo sino al termine del percorso che abbiamo individuato».

Uno stop a Rosario Crocetta che ha già annunciato la sua candidatura «voluta dal basso». Lupo, D'Antoni, gli esponenti delle aree Mattarella e Innovazioni, temono che Crocetta possa divenire il Ferrandelli delle Regionali, un nome che metta insieme l'ala filo-governativa

del Pd (tranne Innovazioni che si è defilata) e il Nuovo Polo. Crocetta, ieri, ha dato vita a un intervento-show in direzione: «Le alleanze? Bisogna costruirle non tanto guardando alle sigle dei partiti ma in base a valori e contenuti». L'europarlamentare si è poi rivolto a Lupo: «Forse ostacoli la mia candidatura perché vuoi scendere in campo tu?».

Il partito prende una posizione ufficiale, il no a qualsiasi rapporto con Lombardo («e i suoi eredi» ma rischia di spaccarsi ancora. Da un lato, la linea benedetta da Roma dell'alleanza fra centrosinistra e Udc, peraltro tutta da costruire, con candidato D'Alia o un nome "esterno" (c'è chi preme ancora su Ivan Lo Bello). Dall'altro, una corrente che non vuol perdere almeno il legame costruito con l'area politica del governatore in uscita e che potrebbe ritrovarsi sotto la bandiera di Crocetta. Ma D'Antoni fa la voce grossa: «Io non credo che il Pd possa sopportare un'altra rottura, come accaduto a Palermo. Chi disattende le direttive del partito stavolta va fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



CROCETTA
Il deputato europeo è già candidato: "Non guardo ai partiti ma ai valori". Lo accusano di cercare l'intesa col Nuovo Polo



CRACOLICI
Il capogruppo all'Ars: "Mancata sfiducia? Solo un fatto tecnico. Stiamo facendo un regalo al centrodestra"



D'ANTONI
"La linea è segnata, accordo con sinistra e Udc e nessuna candidatura autonoma: chi non ci sta stavolta è fuori"

Palermo

Orlando giura da sindaco e lascia il seggio alla Camera

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha giurato di fronte al nuovo Consiglio comunale che si è insediato ieri a Palazzo delle Aquile, sede del Municipio, a distanza di un mese e mezzo dal voto. Subito dopo ha rassegnato le sue dimissioni da deputato e dalla carica di presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari, con una lettera indirizzata al presidente della Camera Gianfranco Fini. «Mi sono dimesso per una scelta anticasta», ha detto Orlando. «La mia elezione è stata uno schiaffo ai partiti, a Palermo c'è stata una vera

rivoluzione». Orlando si definisce una «presenza scomoda nella politica italiana». A chi lo ha accusato di non essersi dimesso dalla Camera subito dopo l'elezione a sindaco replica: «Sono le anime morte dei parlamentari nominati in base a una legge elettorale vergognosa». Orlando ha prestato giuramento con la formula di rito, dedicando un ricordo particolare ad Antonino Caponnetto. Infine, ha rivolto un augurio di buon lavoro al Consiglio comunale e ha aggiunto: «La diversità di opinioni non deve essere un danno per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, la scure si abbatte sulle auto dei servizi essenziali

A rischio l'assistenza domiciliare di Asl, ospedali e guardie mediche



La spending review minaccia di lasciare a terra medici di guardia, addetti all'assistenza domiciliare di anziani e disabili, veterinari e psichiatri pronti a correre quando c'è un'emergenza. La trappola che taglia il 50% delle spese anche per le auto «grigie» di Asl e ospedali è contenuta nell'articolo 5, comma 2 del decreto pubblicato in Gazzetta. Lì si specifica che «a decorrere dall'anno 2013, le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istat...non possono effettuare spese di ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nel 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture». E in quell'elenco figurano anche Asl e Ospedali, con le loro 2.073 auto «blu», riservate a manager e dirigenti ma, soprattutto, con il parco di 16.505 vetture «grigie» adibite a servizi essenziali per gli assistiti. E niente scappatoie con i buoni taxi perché il taglio vale anche per quelli. L'unica deroga è concessa «per i contratti pluriennali già in essere». Ma scaduti quelli si taglia.

«Speriamo si tratti di una svista da correggere subito in fase di conversione del decreto. Non credo che il legislatore pretenda che gli infermieri vadano a fare assistenza a domicilio con il bus, che nella mia zona caratterizzata da piccolissimi comuni non abbiamo nemmeno», commenta il Presidente delle Federazione di Asl e Ospedali (Fiaso), Giovanni Monchiero. «E' una cosa senza logica, che bloccherebbe in tutta Italia servizi essenziali alla persona perché quelle auto servono per fare assistenza, non per portare a spasso i dipendenti delle Asl», dichiara allarmato.

«In sostanza si mettono a rischio le attività del territorio che andrebbero invece potenziate, visto che sono l'unica alternativa possibile al taglio dei posti letto e dei ricoveri», puntualizza il Segretario nazionale della Cgil medici, Massimo Cozza. Che parla di «ennesimo colpo, nascosto, alla sanità pubblica».

Ma a chiarire meglio l'impatto di un taglio del genere è chi lavora «sul campo». «Come medici di guardia garantiamo l'assistenza a domicilio quando lo studio del medico di fami-

glia è chiuso» spiega Gennaro Chiurco della Asl di Cosenza. «Per contratto dovremmo usare l'auto aziendale, in realtà mettiamo a disposizione la nostra per un litro di benzina verde ogni ora di servizio. Se ci levano anche quello per duemila euro al mese restiamo a casa».

Una svista o no lo si vedrà in fase di conversione in legge del decreto, che

potrebbe subire più di una modifica se entro la fine del mese Balduzzi riuscirà a trovare un accordo con le Regioni a saldi invariati.

Il taglio alle auto di Asl e ospedali non sembra però casuale, visto che dalla sforbiciata vengono esentate forze dell'ordine, vigili del fuoco, e, in extremis, gli uomini con le stellette. Il sospetto è che si sia lasciata andare la mano a fronte alla sperpero di alcune asl per le auto «blu».

Ci sono aziende abruzzesi dove si viaggia in Audi, mentre nella indebitata Campania vanno per la maggiore le Mercedes. E poi ci sono 85 auto con autista stipendiato Asl mentre altrove si risparmia con i taxi. Una mappa degli sprechi a macchia di leopardo che non spiega però il taglio alle auto grigie «amiche» dell'assistito.

Da Bruxelles nuovo sì all'Italia via libera alle misure anti-spread marcia indietro degli eurofalchi

Ma è scontro sul finanziamento per le banche spagnole

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La riunione dei ministri dell'Eurogruppo sembra essere riuscita almeno a superare le resistenze di principio dei "falchi" ad accettare i progressi decisi al vertice di Bruxelles. I ministri dell'economia dei diciassette Paesi che formano l'unione monetaria hanno discusso ieri fino a tarda notte sui dettagli tecnici per il finanziamento delle banche spagnole da parte del fondo salva stati e sulle modalità di funzionamento del meccanismo di stabilizzazione che dovrebbe consentire di ridurre lo spread sui titoli

italiani e spagnoli.

Non tutti i punti sono stati chiariti. Le decisioni operative non ci sono ancora e sarà sicuramente necessaria una seconda riunione dei ministri il 20 luglio. E c'è addirittura chi ipotizza un nuovo vertice straordinario dei capi di governo cinque giorni dopo. Ma almeno l'Italia, presente con Monti nelle sue vesti di ministro dell'economia, accompagnato dal mi-

nistro per gli affari europei Moavero e dal vice ministro per l'economia Grilli, ha ottenuto che le questioni venissero poste sul tavolo e che i rappresentanti dei governi di Olanda e Finlandia facessero marcia indietro rispetto ai veti di qualche giorno fa.

«Bisogna risolvere dalle fondamenta i problemi di Italia e Spagna», ha dichiarato il ministro delle finanze olandese Jean de Jaeger entrando alla riunione. Ela

sua collega finlandese, Jutta Urpilainen, che aveva addirittura rilasciato un'intervista ipotizzando una uscita della Finlandia dalla moneta unica, ha precisato e chiarito la posizione di Helsinki: «La Finlandia è pienamente impegnata per l'euro. La crisi in Eu-

ropa è molto preoccupante, e naturalmente tutti vogliono che i tassi d'interesse calino, soprattutto nell'Europa del Sud. Ma uno dei compiti di un governo è prepararsi per diversi scenari perché la situazione è così incerta che nessuno sa che cosa succederà domani».

Su ricapitalizzazione delle banche e scudo anti-spread restano aperte alcune questioni chiave. Quello che riguarda le banche è un problema di tempi, e cioè quanto occorrerà per mettere in piedi l'autorità unica di supervisione affidata alla Bce, che è la condizione per consentire al fondo salva stati di intervenire direttamente senza dover passare per il bilancio del Paese beneficia-

to. Il francese Moscovici vorrebbe che il sistema fosse operativo «entro l'anno». Ma il tedesco Schauble ritiene che i tempi «non saranno brevi». In effetti sono già emerse divergenze tra la Commissione, che deve presentare la proposta formale, la Bce, che dovrà gestire il nuovo sistema, e l'Eba, la nuova agenzia bancaria europea che finora aveva un ruolo di coordinamento tra le autorità bancarie nazionali. Per quanto riguarda la Spagna, dall'Eurogruppo do-

vrebbe emergere un accordo «politico», che sarà poi concretizzato il 20 luglio, quando si conosceranno le esigenze di ricapitalizzazione di ogni singolo istituto spagnolo. Intanto si sa che l'accordo prevede soglie di capitalizzazione

più elevate per le banche che ricevono il prestito, e la creazione di una «bad bank» verso cui far confluire tutti i crediti tossici ora in mano ai vari istituti.

Sul meccanismo anti-spread, il problema chiave resta quello della condizionalità. L'Italia insiste perché l'intervento aiuti i Paesi "virtuosi" che sono in regola con le raccomandazioni della Commissione, senza bisogno di ulteriori impegni da parte loro. Il partito dei rigoristi chiede invece che l'intervento del Fondo sia condizionato a una qualche forma di ulteriore supervisione europea.

Ieri intanto i ministri hanno preso due decisioni importanti. La prima è quella di concedere alla Spagna un anno di tempo in

più, dal 2013 al 2014, per riportare il proprio deficit sotto la soglia del

tre per cento. La seconda è la proroga fino alla fine dell'anno del mandato al lussemburghese Jean Claude Juncker come presidente dell'Eurogruppo. Per succedergli, il candidato più accreditato resta al momento il tedesco Wolfgang Schäuble.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue e Bce promuovono la spending review “È in linea con le nostre raccomandazioni”

Sanità, via 7 mila posti letto. Bersani: tavolo con Regioni o sarà il caos

LUCIO GILLIS

ROMA — Ue, Banca centrale e Corte dei Conti promuovono; Moody's invece la bocchia senza appello. La *spending review*, da ieri sul tavolo di Bruxelles, passa gli esami e viene promossa dal commissario Olli Rehn, responsabile Ue agli Affari economici e monetari, che «apprezza» le misure illustrate dal premier italiano Mario Monti. Sono «assolutamente in linea con le raccomandazioni della Commissione, approvate dal Consiglio Ue», e quindi possono incassare un tranquillizzante placet da parte dell'Unione.

Un altro incoraggiante semaforo verde Monti lo riceve dalla Bce e dal suo presidente secondo cui le misure messe a punto dal governo «aiuteranno a centrare gli obiettivi», compreso quello del «risanamento dei conti pubblici». Anche dalla Corte dei Conti arriva un giudizio

positivo sul decreto legge: «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa - dice il presidente della Corte Luigi Giampaolino - è l'inizio di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

Di segno opposto, invece, l'analisi di Moody's. L'agenzia di

rating all'interno del suo bollettino settimanale *Weekly credit outlook* — che difficilmente avrà potuto tenere conto della preziosa Relazione tecnica appena sfornata dagli uffici del Tesoro — bocchia l'impianto del decreto, soprattutto nella parte che riguarda gli Enti locali: «I ta-

gli che il governo italiano mette a punto hanno riflessi negativi per il profilo di credito delle amministrazioni locali». Per Moody's «le Regioni sopporteranno il 60 per cento dei tagli proposti» dal governo, con un evidente rischio per la tenuta dei loro bilanci.

Intanto nel nostro Paese si valuta l'impatto che la revisione della spesa pubblica avrà soprattutto sul comparto sanitario. Secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi, il taglio dei posti letto sarà più morbido di quello calcolato fino ad oggi, con risparmi complessivi pari a 7,9 miliardi in tre anni. «I posti

letto pubblici diminuiranno di 7 mila unità a partire dal 2013» e non, quindi, di 18 mila.

Il cerino a questo punto passa nelle mani delle Regioni, ad esclusione di quelle virtuose che non saranno investite dalla riforma. Entro novembre prossimo i governi locali dovranno iniziare un «graduale processo

di riorganizzazione» della durata di tre anni. Il responsabile della Salute, che difende l'impianto generale del decreto, apre infine uno spiraglio alla trattativa con le controparti e si dice «disposto a sedersi al tavolo con le Regioni per rimodulare gli interventi, fermi restando

i saldi finale dell'operazione». Un invito che parte dopo il cartellino giallo mostrato da Pier Luigi Bersani che ieri ha sollecitato il governo ad aprire in tempi brevi un «tavolo» con le Regioni: «Non vorrei che si arrivasse ad una rottura istituzionale che non renderebbe poi governabile il percorso previsto

dalla spending review» ha spiegato il leader del Pd che ha poi «strigliato» il Tesoro, accusato di «comandare a livelli inverosimili».

Ma oltre a convincere le Regioni, Balduzzi dovrà fare i conti con i farmacisti che contestano i nuovi tetti alla spesa farmaceutica territoriale e il sostanzioso sconto che dovranno fare al Servizio sanitario. Una doppia batosta sulla categoria che potrebbe essere costretta, secondo Federfarma, a mettere alla porta «20 mila persone» e a preparare, a breve, uno sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

LE PROVINCE NUOVA MAPPA E VECCHISSIMI CAMPANILISMI

MARIO BARRESI

Ma come potrebbero chiamarsi le nuove Province siciliane? SiRagusa, CaltaEnna, Agri-Trap... Sono i nuovi ibridi - un po' piante da laboratorio, un po' coniugi di un matrimonio d'interesse - che potrebbero venir fuori come effetto, collaterale e ritardato, della spending review. In Sicilia sono "sotto misura" in cinque: Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta e Trapani. E se quest'ultima potrà finire con Agrigento o con Palermo, le altre s'interrogano sull'accorpamento. Fra vecchi campanilismi e nuove distanze.

Abbiamo lanciato - con la leggerezza richiesta dall'afa di queste ore - una sorta di sondaggio di mezz'estate. Come reagiscono i territori interessati? Sono pronti ad aprirsi a nuovi "vicini" pur non essendo ancora sopite le decennali rivalità interne? Riassunto delle risposte. Siracusa, pur di non finire tra le grinfie dei catanesi, sarebbe disposta a "sposare" i ragusani. In terra iblea gongolano i modicani *revanscisti*: dopo il "sacco" di Pennavaria (il gerarca che convinse Mussolini a bocciare la Contea e regalare il capoluogo ai ragusani), dopo decenni che si sentono ripetere la litania dei rivali: «Ragusa provincia, Modica 'sta m... cia». Un intellettuale ibleo

sintetizza: «Dicono che siamo entrambe province "babbe". Unirci? Se non ora quando...». Nel cuore dell'Isola i nisseni sarebbero lieti di "riannettere" Enna: «Era così nel 1818...». Non si fidano dei cugini («Noi ci crediamo importanti, loro sono furbi»). E fanno bene, perché gli ennesi aborriscono l'unione: «Giammai con i nisseni. Loro sono arroccati, noi siamo più "orientali"». E strizzano l'occhio al Vulcano: «Con Catania c'è più feeling».

Benvenuti (anzi: bentornati) sull'Isola delle mille isole. Ma, fuori dal *divertissement* sarebbe il caso che il riordino degli enti locali diventasse centrale nell'agenda politica siciliana. Essendo a Statuto speciale, per la nostra Regione il dl del governo Monti vale come "norma d'indirizzo", con 6 mesi di tempo per adeguarsi. Ce la prenderemo comoda, come al solito; al netto di ricorsi per incostituzionalità. Eppure è un'occasione unica per mettere mano al sistema delle autonomie. Con un ultimo colpo di reni di un governo e di un'Ars campioni olimpionici del salto sulle poltrone; o più plausibilmente con un patto pre-elettorale fra i partiti per legiferare entro il 2012. Magari mettendo da parte - è proprio il caso di dirlo - il provincialismo della nostra politica.

L'ASSESSORE ARMAO ISTITUISCE UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA Grandi eventi, anche la Regione Siciliana vuole vederci chiaro

PALERMO. È stata costituita con decreto dell'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, una commissione di verifica delle procedure di spesa per i "grandi eventi". La commissione è composta dal ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, con funzioni di coordinatore; dal capo di Gabinetto vicario dell'assessore per l'Economia, Antonino Brunetto, dal dirigente del dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Maurizio Pirillo, dalla dirigente del dipartimento regionale Bilancio e Tesoro, Rossana Signorino e da Gabriele Morreale, segretario nello stesso dipartimento.

«Di fronte a quanto emerso dalle prime notizie sulla indagine della Procura "Grandi Eventi" - ha detto Armao - la Regione vuole offrire il massimo contributo. Perciò ho ritenuto di istituire con urgenza la commissione che dovrà con-

cludere i suoi lavori entro e non oltre 30 giorni dall'emanazione del decreto, prorogabili su richiesta motivata del coordinatore di ulteriori 30 giorni».

«L'inchiesta giudiziaria - ha proseguito - procederà secondo i suoi tempi. L'amministrazione può nel frattempo agire per verificare il corretto comportamento dei suoi funzionari. Questo interesse generale va tutelato in ogni caso. Qualora emergessero responsabilità amministrative a carico di qualche funzionario sleale o scorretto, l'amministrazione assumerà i propri provvedimenti».

«Alla per nulla commendevole pubblicazione del contenuto di atti secretati si aggiunge quella di notizie certamente prive del minimo fondamento, riguardanti l'attività della difesa. Quest'ultima non ha avanzato allo stato alcuna istanza di revoca del sequestro perché è anco-

ra in attesa di conoscere le ragioni che, a parere del pubblico ministero, dovrebbero giustificarlo», hanno sottolineato gli avvocati Fabrizio Biondo e Giovanni Di Benedetto, legali del manager Fausto Giacchetto, coinvolto nell'indagine sulla gestione dei Grandi eventi finanziati dalla Regione siciliana. L'indagine ruota attorno a una serie di presunte turbative d'asta e corruzioni in cui sarebbero implicate altre sette persone tra le quali una parente di Giacchetto, un funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, due suoi dipendenti e altri imprenditori.

Le indagini. I legali di Giacchetto: non chiesta la revoca del sequestro